



# Naviglio Piccolo

Giovedì 2 maggio 2013 - ore 21.00

**Richard Wagner**

## **L'anello del Nibelungo**

a cura di **Giuseppe Volpi**

### **Seconda giornata – Sigfrido**

A duecento anni dalla nascita del suo autore (coetaneo di Giuseppe Verdi), affrontiamo il progetto “globale”, come si direbbe ora, del musicista che ha condizionato lo sviluppo della musica verso la modernità nella seconda metà del secolo XIX: Richard Wagner

La tetralogia, oltre a rappresentare uno sforzo teatrale, musicale, artistico di dimensioni immense, ha fatto da sfondo e fulcro artisticamente alla fine del Romanticismo, e dal punto di vista sociale e politico ha sotteso la crescita del pan-germanesimo e dell'egemonia tedesca in Europa, sfociati entrambi, purtroppo, in due conflitti mondiali.

Continuiamo la nostra esplorazione degli aspetti artistici e musicali di questa opera titanica con Giuseppe Volpi affrontando il terzo momento: Seconda giornata – Sigfrido

**Giuseppe Volpi**, musicologo, specialista nella storia dell'interpretazione. Membro di diverse società musicologiche, fra cui la prestigiosa "Furtwängler Societé" di Parigi. Come divulgatore ha collaborato con diverse importanti istituzioni sia italiane (Radio Televisione Italiana, Opera Universitaria di Milano, Naviglio Piccolo di Milano, Mikrokosmos di Lecco) sia straniere (Bombay Opera House, Istituto Italiano di Cultura di Toronto).

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)

**Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)**

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale  
**CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA**  
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO



Cameristica

# Naviglio Piccolo

**Richard Wagner**  
**L'anello del Nibelungo**  
**Seconda giornata**  
**Sigfrido**  
**Opera in tre atti e nove scene**

**Composizione letteraria:** maggio 1851 - dicembre 1852

**Composizione musicale:** settembre 1856 - febbraio 1871

**Prima rappresentazione:** Bayreuth Festspielhaus 16 agosto 1876

## **Luogo dell'azione scenica**

Atto primo: Grotta attrezzata a fucina nella foresta.

Atto secondo: Nel folto della foresta

Atto terzo: Regione selvaggia ai piedi di una grande roccia

## **Personaggi e interpreti della versione prescelta per l'ascolto.**

Sigfrido	Tenore	Siegfried Jerusalem
Mime	Tenore	Graham Clark
Viandante	Baritono	John Tomlinson
Alberico	Baritono	Günter von Kannen
Fafner	Basso	Philip Kang
Erda	Mezzosoprano	Brigitta Swenden
Brunilde	Soprano	Anne Evans
Uccello del Bosco	Soprano	Hilde Leidland

Orchestra del festival di Bayreuth

Direttore Daniel Barenboim

Regia di Henry Kupfer

Registrazione realizzata al festival di Bayreuth nel mese di Luglio del 1992.

## **Sinossi dell'opera**

Atto primo

Sono passati alcuni anni dagli eventi della Walkiria, il fratello di Alberico sta forgiando una spada nella sua caverna nella foresta. Il nano ha in mente di impossessarsi dell'anello, servendosi di Sigfrido che in questi anni ha cresciuto perché uccidesse Fafner per lui. Sigfrido però finora ha rotto qualsiasi spada che egli gli ha fabbricato. Sigfrido torna dai suoi vagabondaggi nella foresta e chiede a Mime di parlargli delle sue origini. Mime è costretto a narrargli di come, anni prima, avesse trovato nella foresta sua madre, Siglinde morta dandolo alla luce. Mostra a Sigfrido i frammenti di Nothung, che conservava da allora, e il giovane gli ordina di riforgiare la spada.



# Naviglio Piccolo

Sigfrido si allontana, lasciando Mime sconsolato: non è in grado di riparare la spada. Un vecchio Viandante, Wotan travestito, giunge all'improvviso alla sua porta. Il Viandante scommette con Mime la sua testa che saprà rispondere a tre indovinelli che il nano vorrà sottoporgli, e Mime acconsente: chiede all'ospite di nominargli le tre razze che vivono sotto terra, sulla superficie e nei cieli. Si tratta dei Nibelunghi, dei giganti e degli dei, risponde correttamente il Viandante. Ora tocca a quest'ultimo proporre tre quesiti, e Mime dovrà rispondere pena la vita. Il Viandante gli chiede di dirgli il nome della razza più cara a Wotan, ma da lui trattata più duramente, il nome della spada che può distruggere Fafner, e il nome della persona che può forgiarla. Mime sa rispondere ai primi due quesiti, i Valsidi e Nothung, ma non conosce la risposta al terzo. Ciò nonostante, il Viandante lo risparmia, rivelandogli che solo "colui che non conosce la paura" potrà riforgiare Nothung, e sarà anche colui che ucciderà Mime. Quindi se ne va.

Ritorna Sigfrido, e subito s'irrita al vedere che Mime non ha fatto alcun progresso. Mime comprende che l'unica cosa che in quegli anni non ha insegnato a Sigfrido è la paura, e il giovane è ansioso di apprenderla: Mime promette di insegnargliela conducendolo dal drago Fafner. Poiché il nano non è stato in grado di riforgiare Nothung, Sigfrido decide di provarci da solo: riunisce i frammenti di metallo, li fonde insieme e fabbrica così una nuova spada. Mime si ricorda delle parole del Viandante e capisce che ora sarà ucciso da Sigfrido: non visto, prepara allora una bevanda avvelenata da offrire al giovane subito dopo che egli avrà ucciso Fafner.

## Atto secondo

Il Viandante giunge all'ingresso della caverna di Fafner: lì si trova anche Alberich, deciso a riprendersi l'anello. I due antichi nemici si riconoscono subito. Alberich annuncia a Wotan i suoi piani di dominio del mondo non appena avrà rimesso le mani sull'anello. Wotan, invece, replica che egli non ha alcuna intenzione di tentare di impossessarsene: con grande sorpresa dell'altro, sveglia Fafner e informa il drago che sta per giungere un eroe per combatterlo. Fafner si fa beffe di quella minaccia, rifiuta di riconsegnare l'anello ad Alberich, e torna a dormire. Wotan e Alberich partono.

All'alba, giungono Sigfrido e Mime. Mime si nasconde mentre Sigfrido va per affrontare il drago. In attesa che questo si mostri, il giovane vede un uccello della foresta posato su un albero: cerca di imitare il suo verso con una canna, ma senza successo. Suona quindi una nota con il suo corno, che attira Fafner fuori dalla caverna. Dopo un breve scambio di frasi, i due combattono, e Sigfrido trafigge al cuore il drago con Nothung.

Prima di morire, Fafner si fa dire da Sigfrido il suo nome, e lo avverte di guardarsi dal tradimento. Quando Sigfrido estrae la lama dal corpo del drago, le sue mani sono ricoperte del sangue di Fafner, ed egli istintivamente le porta alla bocca, assaggiandolo. Dopo averlo bevuto, riesce a comprendere il canto dell'uccello della foresta. Facendo come questi gli suggerisce, prende dall'antro del drago l'anello e l'elmo magico che consente di mutare forma e divenire invisibili. Ricompare Mime, e Sigfrido si lamenta con lui perché ancora non ha imparato cosa sia la paura. Ansioso di mettere mano sull'anello, Mime offre al giovane il veleno, ma tra i poteri del sangue del drago che ha bevuto, vi è anche quello di leggere il pensiero, perciò ora Sigfrido intuisce le malvagie intenzioni del nano, e lo uccide.

L'uccello della foresta canta di una donna addormentata su una roccia circondata dal fuoco. Sigfrido, pensando di poter forse apprendere il significato della paura da costei, si dirige verso la sommità della montagna.

## Atto terzo

Il Viandante compare lungo il sentiero che conduce alla roccia di Brunilde ed evoca Erda, la dea della terra. Lei, confusa, dice a Wotan di non poterlo aiutare, ma questi l'informa di



# Naviglio Piccolo

non temere più la fine degli dei, anzi, la desidera: la sua eredità passerà a Sigfrido il Valside, e la loro figlia, Brunilde, compirà l'impresa che redimerà il mondo. Erda sprofonda di nuovo nelle viscere della terra.

Giunge Sigfrido, e il Viandante lo interroga. Il giovane, che non ha riconosciuto suo nonno, risponde con insolenza e fa per proseguire verso la cima. Il Viandante gli blocca il passo, e allora Sigfrido gli spezza la lancia con un colpo della sua spada. Con calma, Wotan ne raccoglie i pezzi e scompare.

Sigfrido giunge infine di fronte al cerchio di fuoco e lo attraversa. Vede la figura in armatura che giace addormentata, e dapprima pensa che sia un uomo. Dopo aver rimosso l'armatura, si accorge che si tratta di una donna. Quella vista per lui sconosciuta lo colpisce, non sa cosa fare, e per la prima volta nella sua vita sperimenta la paura. Bacia Brunilde, svegliandola dal suo sonno. Dapprima esitante, Brunilde è poi vinta dall'amore di Sigfrido, e rinuncia al mondo degli dei. Insieme, i due cantano "l'amore lucente e la morte ridente".

## Introduzione all'opera

La gestazione di Sigfrido fu assai travagliata: il testo letterario fu concepito fra il 1851 e il 1852; i primi due atti furono musicati fra il 1856 e il 1857. Il lavoro fu a quel punto abbandonato da Wagner, che si dedicò alla creazione di *Tristano e Maestri Cantori*. Solo nel 1865 Sigfrido fu ripreso. poi ancora abbandonato, ripreso nel 1868 poi definitivamente terminato nel 1871.

Circa undici anni dunque trascorsero fra la conclusione dell'abbozzo del secondo atto e il definitivo sforzo creativo finale; un periodo lunghissimo che non poteva non riflettersi sull'unitarietà stilistica e musicale dell'atto. Per quali ragioni ciò sia accaduto è difficile trovare una spiegazione. Di fatto Sigfrido non ha la compattezza formale e drammaturgica degli altri lavori, oscillando fra fiaba e mito, con più qualche momento che ci appare una sorta di jato malgrado i tentativi di Wagner di mascherare qualche scena drammaticamente non compiuta. La scena dell'incontro con Alberico nel bosco è musicalmente parlando una pagina piuttosto fiacca.

Anche l'apparizione di scena prima dell'atto terzo, evocata da Wotan, con il suo confuso vaticinio non attinge a grandi altezze.

Sigfrido è piuttosto un lavoro costruito molto sulle relazioni fra i personaggi, che si muovono su uno sfondo perennemente cupo: cupa è la fucina di Mime, cupa è la foresta, cupo è l'antro dove Fafner tramutato in drago giace in terribile ozio.

Non si può insomma disconoscere che ad alcune pagine davvero straordinarie come il mormorio della foresta, il preludio del primo atto, il finale del terzo atto, se ne alternano ad altre musicalmente più deboli e ripetitive, penso soprattutto alla prima e alla terza scena del secondo atto.

Sempre riguardo alla struttura drammaturgica non parrebbe casuale la dominanza del numero tre. Tre sono gli atti dell'opera, tre sono gli avversari che si frappongono fra Sigfrido e Brunilde, tre sono le scene in cui è diviso ciascun atto, Sigfrido è la terza opera della tetralogia, tre sono gli indovinelli che pone Mime a Wotan e viceversa.

Osserviamo che il numero tre ha, nella musica di fine settecento primo ottocento, un evidente significato simbolico su cui non vorrei, in questa sede, estendermi oltre con osservazioni e commenti. Fa riflettere il fatto che lo stesso ricorra con grande frequenza: tre sono le prove che Pamina deve superare, tre sono gli enigmi che pone la crudele Turandot, tre sono i saggi che a Turandot fanno corona, tre sono le opere brevi di Puccini, tre sono le dame che soccorrono Papageno, tre sopra mille sono le conquiste femminili di Don Giovanni, tre sono i personaggi maschili e tre quelli femminili di *Così fan tutte*, e via di questo passo.



# Naviglio Piccolo

Numerologia a parte, Sigfrido sembra allacciarsi in gran parte a Rheingold soprattutto per il clima favolistico che lo pervade da cima a fondo. Se pensiamo agli elementi principali che vi compaiono: l'eroe puro e coraggioso, la spada magica, il drago feroce, l'uccellino rivelatore, il nano viscido e vile, tutto rimanda alle favole dei fratelli Grimm.

I leitmotiv che s'incontrano sono davvero tanti, proprio perché le interazioni fra i personaggi sono assai mutevoli e occupano tanta parte dell'opera con un variare continuo di stadi d'animo. Se osserviamo, ad esempio, da questo punto di vista Mime ascolteremo in orchestra di volta in volta il tema dell'educazione di Mime, diverso da quello dell'ipocrisia, diverso da quello della meditazione, diverso – a sua volta da quello del sotterfugio.

Nell'insieme sono circa una cinquantina i motivi che abbiamo già incontrato in Rheingold e Walküre, circa una trentina ne troveremo di nuovi lungo lo svolgimento dell'opera.

Un florilegio straordinario che si compie mirabilmente nella terza scena del terzo atto. Il lungo duetto d'amore, quasi un'opera nell'opera per ispirazione, varietà di temi e... lunghezza. Conclusione del lavoro di strenuo impegno vocale e scenico, tale da mettere a dura prova soprattutto il tenore che è in scena quasi ininterrottamente dall'inizio dell'opera. Si tratta di un finale – l'unico della tetralogia – come si suol dire a lieto fine, e non potrebbe essere diversamente trattandosi di un duetto d'amore di tristaniana ampiezza.

Quanto a ispirazione e originalità d'invenzione il finale di Sigfrido, introdotto da un delizioso e poeticissimo interludio sinfonico, che serve a sostenere musicalmente il graduale dissolversi delle fiamme che circondano Brunilde addormentata, si pone come il perfetto parallelo del monumentale duetto Wotan - Brunilde posto a conclusione di Walkiria.

Il risveglio di Brunilde corrisponde al passaggio dallo status di Dea a quello di donna, destinata dai dettami di certa cultura ottocentesca, a un ruolo pesantemente dipendente rispetto all'uomo.

Si tratta di un mutamento drammaturgicamente fondamentale nello svolgimento della saga. Musicalmente si pongono parecchi problemi . come rendere in modo musicalmente coerente e convincente la trasformazione della rocciosa figlia prediletta del capo degli dei in una donna capace di umanità e passione?

Così mentre Puccini, infilatosi in analoga situazione, una volta arrivato al terzo atto di Turandot si arrovellava e si disperava nel suo letto d'ospedale a Bruxelles lasciando incompiuto il suo ultimo capolavoro, Wagner costruisce qui una sorta edificio sonoro di gotica armonia e suggestione intrecciando una grandissima quantità di temi; oltre una ventina. E' esattamente il trascolorare di questi temi uno nell'altro che rende l'alternarsi di vari stati d'animo di Brunilde e di Sigfrido specularmente.

Molti se pensiamo che sottendono "solo" un duetto d'amore. In realtà i temi conduttori ci dicono che in quella scena per Sigfrido cambia la prospettiva del mondo. Sigfrido è sempre vissuto in un mondo maschile e con stupore misto a sbigottimento scopre, aprendo la corazza, che Brunilde è una donna. Non è un caso dunque che Wagner strutturi questa lunghissima scena con diversi temi amorosi: il tema del vincolo d'amore è diverso dal tema della passione amorosa, che a sua volta dall'incanto d'amore, che a sua volta assomiglia ma solo superficialmente al tema del turbamento d'amore, per finire alle ultime battute dove suona in orchestra il tema della decisione di amare.

Sempre a proposito di "sfumature" è interessante riflettere su come Wagner riuscì a variare un tema apparentemente così univoco. Allo stesso periodo creativo appartengono Walkiria, Sigfrido e Tristano, in tutte e tre le opere abbiamo, sia pure collocati in posizioni drammaturgicamente diverse, tre importanti e lunghi duetti d'amore: in Sigfrido il duetto Sigfrido Brunilde è la conclusione dell'opera, il tono è eroico e appassionato; in Walkiria il duetto Siegmund Siglinde è collocato alla fine del primo atto, il tono è romantico e



# Naviglio Piccolo

sognante; in Tristano il duetto con Isotta occupa gran parte del secondo, il tono è lirico fin all'estenuazione.

Wagner sembra volere esplorare le emozioni dei personaggi, se pensiamo da questo punto di vista a Sigfrido non possiamo non restare colpiti dalla finezza e dalla molteplicità dell'assunto wagneriano in questo favorito dal fatto di essere simultaneamente musicista e librettista; dunque il dettato testuale e musicale si integrano come di più e di meglio non si potrebbe immaginare.

Prendiamo in esame la figura di Mime: nano buffo, vile, viscido, ladro, e alla fine potenzialmente assassino: si noti com'è sottile il tratteggio psicologico!

Assolutamente perfetto è il ritratto che ne fa Sigfrido stesso: *lui, tanto goffo, grugnone e grigio, piegato e piccolo, storto e storpio, con le orecchie appese, la cispa agli occhi – (atto secondo, scena seconda)*

Mime è, infatti, servile e untuoso con Sigfrido perché intende utilizzarlo per i suoi scopi; timoroso con il viandante di cui non comprende le origini e la vasta conoscenza del mondo dei Nibelunghi, iracondo con Alberico perché è una minaccia ai suoi piani di furti, adulatore con Sigfrido dopo il duello vittorioso col drago, sperando di avvelenarlo con una pozione da lui stesso preparata.

A questo caleidoscopio di sentimenti corrispondono un altrettanto numero di temi conduttori a Mime e solo a lui riferiti e riferibili, cito solo i principali: oltre al tema specifico di Mime, ricordiamo quello della meditazione, della servitù, dell'educazione, della disperazione, del dominio, della fucina, del sotterfugio che è diverso da quello dell'ipocrisia. Solo per citarne alcuni.

Per completare la rassegna dei personaggi principali non possiamo non soffermarci brevemente su Brunilde e su Wotan.

Brunilde ha in quest'opera uno spazio drammaturgico marginale ma una funzione importante. Essa compare solo nella terza scena del terzo atto dopo essere stata uno dei personaggi dominanti in Walkiria.

Risvegliata dal lungo sonno, passa direttamente dalla notte della maledizione di Wotan all'estasi del travolgente amore per Sigfrido. Contrasto più forte era impossibile da immaginare.

Si notino le parole con le quali Brunilde si risveglia cantate sul tema poeticissimo dell'enigma del destino:

*- Ti saluto sole, ti saluto luce, ti saluto fulgente giorno (...) vi saluto o dei/ti saluto mondo/ti saluto splendida terra –*

Il fulcro drammaturgico è la rivelazione di ciò che Sigfrido ha cercato ostinatamente: l'effigie della madre Siglinde della cui vicenda Brunilde è depositaria. Storia passata, presente luminoso d'amore e di fusione, sul tema- questo luminosissimo dell'estasi d'amore - sono nel canto di Brunilde che così si rivolge all'amatissimo ( per ora ) Sigfrido:

*-. bimbo gentile/a te più non torna tua madre/il tuo tu son io/beata se tu mi ami/ ciò che tu non sai/per te io sola so-*

Il ruolo di Wotan è in Sigfrido nettamente marginale. Gli indovinelli che pone a Mime sono solo l'espedito teatrale per raccordarsi ai giorni precedenti, questa scena è uno dei punti più deboli dell'opera.

Più significativo è l'incontro nel bosco con Sigfrido, è una sorta di nemesi. La lancia che uccise Siegmund viene ora spezzata da Nothung riforgiata. Si compie così quello che sembrava intuitivo fin dalla prima apparizione nelle vesti di viandante, cioè che il suo potere, la sua autorità, la sua conoscenza sono tutte sparite. Quando Erda scompare Wotan rimane solo, ha capito che il suo destino è compiuto, scomparirà dopo il duello perso, per sempre. Non lo incontreremo più.



# Naviglio Piccolo

## Osservazioni sulla versione Video

A seguito di ripetuti ascolti e visioni, la versione di Sigfrido che verrà utilizzata per la presentazione conferma i molti pregi e qualche difetto che già ci erano apparsi nelle precedenti giornate.

La relativa complessità psicologica dell'intreccio drammaturgico, la mancanza di accadimenti forti - escluso il duello col drago che si risolve peraltro molto rapidamente - suggeriscono i seguenti commenti.

Dal punto di vista strettamente musicale, fatto salvo le osservazioni già esposte, relativamente ai cantanti nell'introduzione generale, sento di dover sottolineare la prova davvero superlativa di Graham Clark che interpreta Mime.

Tutto il primo atto e gran parte del secondo vivono del conflitto fra Mime e Sigfrido, due tenori. Ben si comprende come sia fondamentale una diversa caratterizzazione anche vocale a rischio diversamente di generare un'indebita sovrapposizione.

Clark non è dotato di una voce squillante, non è insomma un "heldertenor", in più è piccolo di statura e si muove goffamente (qualche mossetina in meno forse avrebbe giovato), né d'altra parte il ruolo lo richiede; è però fenomenale nelle mezze voci insinuanti eppure chiarissime, nel declamato a fior di labbra accompagnato da una mimica facciale straordinaria (complimenti alla regia televisiva).

Un solo esempio fra i tanti il breve monologo posto all'inizio della terza scena del primo atto - Luce maledetta, che incendio è nell'aria - mentre in orchestra si ode il tema di Loge, è un miracolo di interpretazione, ogni frase ha un suo peso ed è diversa dalla precedente pur essendo tutto il monologo cantato piano per meglio significare lo stato di annichilimento e di confusa paura che lo assale.

Molto bravo anche Siegfried Jerusalem, fisico prestante adattissimo al ruolo, timbro squillante e leggermente ambrato, che permette dunque una chiarissima differenziazione rispetto al timbro un po' bianco di Clark. Uno dei migliori interpreti di questa infernale e lunghissima parte oggi in attività.

Da ultimo la messa in scena: molto accurata e realistica quella del primo e secondo atto: la fucina di Mime è una vera sudicia spelonca che ben fa da sfondo al carattere del nano viscido e falso. La foresta del seconda atto è cupa e intricata come il breve preludio orchestrale fa intendere, inoltre la difficile scena del cruento duello fra Sigfrido e il drago Fafner è resa attraverso uno straordinario gioco di ombre scure; davvero molto efficace e suggestivo.

Meno bene vanno le cose nel terzo atto, la scena è la stessa dell'ultimo atto di Valchiria. La totale nudità del palcoscenico invaso di volta in volta da nebbie di vario colore, rosso per significare il fuoco e altro consimile, sembra davvero un'esagerazione e una forzatura, laddove Wagner prescrive che Brunilde si addormenta su una roccia. Il risultato è che nel lunghissimo duetto d'amore che occupa la terza scena del terzo atto Sigfrido e Brunilde si rotolano a terra... sulle assi del palcoscenico. Pochi orpelli vanno bene, ma - se mi è consentito il bisticcio di parole - nulla è un po' poco.

Ancora una volta non si può non notare l'incredibile incoerenza dei costumi, che rovinano una messa in scena per molti aspetti più che dignitosa. Sigfrido si muove con pantaloni e camicia blu, sembra un completo di jeans, Mime indossa una specie di grembiule da verniciatore, il cappello a larghe falde di Wotan sembra un Borsalino, l'armatura e lo scudo di Brunilde sono di plastica trasparente, sembrano dei giocattoli. Perché tutta questa sciatteria? Peccato.



# Naviglio Piccolo

Quote di partecipazione ad ogni incontro:	
Normale	€ 2,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 1,00.
Per chi si associa al momento	gratuita
Quota associativa a Naviglio Piccolo	€ 20,00

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)

**Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)**

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale  
**CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA**  
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO